

995

E-V-1226-

5000

A
MIESE



A, B,

114,

GLI

UCCELLATORI

DRAMMA GIOSO PER MUSICA

*Da rappresentarsi in Livorno nel Teatro da San
Sebastiano la Primavera dell' Anno 1768.*



DEDICATO

ALL' ILLUSTRISS. SIG.

D. EMANUEL ROMAN
DI MADRID.

5000

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



IN LIVORNO

Per Marco Coltellini in Via Grande.

Con Approvazio

995

5000



ILL.^{MO} SIGNORE.

Questo giocoso Dramma che a Voi, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, offro umilmente, spero che potrà esser degno di Voi, poichè l'ho già creduto degno di un pubblico intero. Ed in effetto ben si sa quanto io mi sia studiato per formare uno spettacolo, che in tutte le sue parti fosse meritevole, almeno di approvazione, se non di applauso. Ecco intanto a qual titolo io posso lusingarmi che Voi dobbiate gradire questo mio tributo, dopo che non potevi sdegnarlo. Dico che non potevi sdegnarlo perchè gli stessi meriti vostri mi hanno troppo obbligato a rivolgere in Voi la mia scelta. Voi vi stac-

A 2

cate

4
cate da una delle ben conosciute Case di Madrid: Voi venite da esaminare alcune delle più cospicue parti d' Europa, per quivi stabilirvi, ed occuparvi alla nobil professione della Mercatura. Quindi ciascuno v' ammira, e con tutta ragione, imperocchè il massimo, dirò così, de' suoi beni non può questa Città riconoscerlo, senon da chi si occupa a dilatare il Commercio cogli esteri. E questi per altro, un solo de' meriti vostri, quando tanti e tanti altri potrei aggiungerne; ma siccome quanto sono essi già noti, altrettanto è nota la vostra modestia, così io gli tacerò, temendo che vogliate, non per mezzo della voce altrui, ma per mezzo delle vostre virtù medesime fargli risplendere.

Intanto dietro l' ammirazione di tutta questa Città io non potea nascondervi la mia, e così non che sdegnare ciò ch' io vi presento, spero che dobbiate accoglierlo, e nel tempo stesso concedermi la grazia ch' io possa esservi.

Devotiss. Obligatiss. Servitore.
L' IMPRESARIO.

P E R S O N A G G I.

ROCCOLINA.

La Sig. Giovanna Baglioni.

MARIANNINA.

La Sig. Costanza Baglioni.

LA CONTESSA ARMELINDA.

La Sig. Rosa Puccini.

CECCO.

Il Sig. Lodovico Felloni.

IL MARCHESE RICCARDO

Il Sig. Giovanni Saluzzi.

PIEROTTO

Il Sig. Tommaso Santini.

TONIOLO

Il Sig. Francesco Benucci.

Maria di Nicola Piccinini

B A L L E T T I

*Inventore, e Direttore dei medesimi il Sig. Francesco Turchi.
Eseguiti dai seguenti.*

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Francesco Turchi sudd. * Sig. Vincenzo Turchi.

BALLERINI GROTTESCHI

Sig. Gio. Batt. Galantini. * Sig. Francesco Martini.
Sig. Francesco Picchi. * Sig. Francesco Cellai.

FIGURANTI

Sig. Matteo Agostini. * Sig. Pietro Diani.

BALLERINE

Sig. Teresa Simonetti.

Sig. Teresa Marini.

Sig. Giovanna Agostini.

Sig. Vittoria Baudillon.

Signora N. N.

Il Vestiario farà di ricca e nuova invenzione del Sig. Costantino Mainero di Firenze.

Le Recite cominceranno il dì 4. d'Aprile, e termineranno oltre la metà di Giugno.

E l'Appalto farà a ragione di quaranta Recite.

*Descrizione del Primo Ballo, che rappresenta
la favola*

DI TETI E PELEO.

E Noto a ciascuno, che per dare al Mondo Achille si stabilirono in Cielo gli Sponsali di *Teti e Peleo*, e che questi si celebrarono sul mare coll' intervento, e con la gioja di tutti gli Dei. *Ovid. Lib. XI.*

Per comodo d'arricchire questo Ballo di operazioni, e di accidenti, vi si fa entrare la gelosia di Nettuno, la quale porta una trasformazione di Scena, che ha per titolo la Reggia di Nettuno.

Descrizione del Secondo, che rappresenta

IL CONVITATO DI PIETRA

Pantomina, ed altre Operazioni, che servono d'intreccio.

A Vendo penetrato *D. Giovanni*, che *D. Pietro* suo Amico aveva destinato di fare una serenata a *D. Anna* di lui promessa Sposa, lo previene alla detta festa, introducendosi poi con mentite spoglie nella di lei casa, con lusinga di farsi credere lo Sposo. Resta sorpreso l'incognito amante dal *Commendator Lojola* Padre di *D. Anna*, e nell'uscir dalla Casa battendosi resta il *Commendatore* da *D. Giovanni* ucciso; al qual disordine ritrovandosi *Arlecchino* servo di *D. Giovanni* ricerca la Serva di *D. Anna*, e nel raccontarle il seguito, la persuade a seco fuggire; ma venendo dal Padrone in fretta ricercato, con minacce fa ritirare in casa l'*Arlecchino*.

Si cangia la Scena, e fra le allegrezze di uno sponsalizio di *Spagnuoli*, mentre sono in ballo gli Sposi si avan.

avanza *D. Giovanni* col *Servo*, e rapisce la *Sposa*: rimanendo sbalorditi gl' *Invitati*, arrestano *Arlecchino*, quale mostra loro una gran nota d'altre simili sciagure commesse dal di lui *Padrone*.

Seguitando *D. Giovanni* colla solita ferezza passa dal Tempio col fido *Servo*, e nel rimirare un' *Equestre Statua*, riconosce dall' *iscrizione* essere il *Monumento del Commendatore Lojola* da esso ucciso: per derisione lo fa invitare alla sua *Cena*, e tanto ad *Arlecchino*, quanto a Lui medesimo fa cenno la *Statua* d' accettare l' invito; al qual cenno poco, o nulla turbandosi con disprezzo si dispone per il *Convito* destinato, vedendosi frattanto comparire nella gran *Sala* con gli *Spagnuoli* invitati alla *Cena*; nell' *imbandirsi* la quale sono introdotti al *ballo*, rimanendo quivi composto un *plausibile terzetto* fra *D. Giovanni*, *D. Pietro*, ed una delle *Spagnuole*: qual terminato, e già postisi a *Tavola*, al batter della *porta* si vede tornare *Arlecchino* assai spaventato, accennando al proprio *Padrone* esser la *Statua del Commendatore*, e nel medesimo istante apparisce, alla di cui *vista* si mettono in *fuga* inorriditi i *Commensali*, rimanendo soli *D. Giovanni*, ed il *Servo*, e ponendosi il *Commendatore* a *mensa*, invita *D. Giovanni* a seguirlo fino al *Tempio*. dove coraggiosamente portatosi vede il *cavallo nudo* sopra la *base*, e turbandosi di non veder la *Statua*, in atto di *fuggire* s' *abbatte* nel *Commendatore*, quale volendolo *persuadere* a pentirsi, sprezza di farlo; irritato sempre più dai suoi *disprezzi*, allora lo *minaccia* più fortemente, e quantunque dimostri *D. Giovanni* qualche *piccolo pentimento*, risolutamente il *Commendatore* l' *abbandona*: Diventa la *Scena infernale*; *D. Giovanni* si trova *circondato* da *Furie*; e dopo replicati *strapazzi* con *orribile confusione* resta *incatenato*, e finalmente con *impeto strascinato* all' *Inferno*, che serve di *finale* al *Ballo*.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza di villa con veduta in prospetto del Palazzo della Contessa, ed abitazioni Villereccio dai lati.

Pierotto colla *stanga in spalla*, e *gabbie da quaglie in mano*, con *dentro i quagliotti*: *Toniolo* con *fascio di Reti in spalla*, e *gabbie in mano* con *uccelli da richiamo*: *Cecco* con *Civetta*, e *solito bastone per la medesima*, e *fascio vimini vischiati per uccellare*.

a 3. **A** Ndiamo, Compagni,
Che spunta l'aurora,
Dee andar di buon'ora
Chi vuole uccellar.
Pier. Ho un bravo quagliotto,
Che fino a sei volte
Suol far quaquarà.
Ton. Ho un bravo fringuello,
Ho un bravo cardello,
Che pari non ha.

A 5

Cec.

10
Cec.

A T T O

a 3.

E' questa Civetta
Si brava, e perfetta,
Che gusto mi dà.
Che gusto è il vedere
Gli Uccelli cadere:
Nel Mondo un piacere
Maggior non si dà.

S C E N A II.

Rocolina, Mariannina una per parte, e detti.

Rocc.)
Mar.)

a 2 Uccellatori.
Che a spasso andate,

Cec.)
Ton.)

a 2 Non vi scordate
Del nostro amor.
Quegli occhi belli
Sono i Fringuelli,

Pier.

Che nella rete
Mi han preso il cor,
La Rocolina,
La Mariannina
Son due quagliette
Del Dio d'amor.

Tutti

Che bel diletto
Godere aspetto,
Se la mia preda
Sarà quel cor. *i tre Uccellat. part.*

SCE-

P R I M O.

11

S C E N A III.

Rocolina, e Mariannina.

Rocc.

Ditemi, Mariannina,
Ma il ver non mi celate.

Qual è quello dei tre, che voi amate.

Mar. Se voi saper volete

Per qual di questi tre serbo più stima,

Voglio sapere il genio vostro in prima.

Rocc. Io non lo voglio dire.

Mar. Nè io ve lo dirò.

Rocc. Ditelo prima voi.

Mar. Signora nò.

Rocc. Non vorrei, Signorina,

Che nascere dovesse

Fra di noi qualche imbroglio.

Mar. Ditemi il vostro amor.

Rocc. Dirlo non voglio.

Mar. Questo vostro silenzio

Mi fa temer, se mai

Fosse vero il sospetto,

Ve ne farò pentir, ve lo prometto.

S C E N A IV.

Il Marchese Riccardo, e le suddette.

Il Mar. **G**lovinette gentili, io vi saluto.

Mar. Oh Signor, ben venuto.

Il Mar. La Contessa che fa?

A 6

Mar.

Mar. Credo stia bene.

Il Mar. Ditele, che Riccardo a lei sen viene.

Rocc. Io io, Signor Marchese,
Io farò l'imbasciata.

Il Mar. Sì, fatemi il piacere,
Poi saprò il mio dovere.

Roc. Eh lo sappiamo,
Ch'è generoso assai;
(Promette sempre, e non attende mai.) *parte.*

S C E N A V.

Mariannina, e il Marchese.

Mar. **S**ignor, colla Padrona
Posso anch'io qualche cosa.

Il Mar. A voi non meno
Dunque mi raccomando.

Mar. Io vi prometto
D'affaticar per voi,
Ma qual cosa per me farete poi?

Il Mar. Dite, che deggio far?

Mar. Patisco anch'io
La malattia del cuore,
Che si dimanda amore;
Temo, che Rocolina
Mi sia rival; se mai
Scopro, che ciò sia vero,
A voi mi raccomando,
Protezione, ed ajuto io vi domando.

Senza

Senza Padre, e senza Madre

Poverina, che ho da far?

Una povera figliuola,

Che ha paura di star sola,

Si vorrebbe accompagnar;

Un Sposino galantino

Mi potrebbe consolar.

S C E N A VI.

Il Marchese, poi la Contessa, e Rocolina.

Il Mar. **A** More in ogni petto
Or la pena produce, ora il diletto,

Avrò di Mariannina

Quella pietade istessa,

Che per me bramerei. Se la Contessa

Conseguire in isposa un dì mi lice

Sarò nell'amor mio, farò felice.

Rocc. Eccola qui Signore,

Il Mar. Incomodarvi

Non pretesi a tal segno,

Di venire da voi più non son degno?

Cont. Mi trovò Rocolina

Disposta ad uscir fuori,

Godo l'aria pigliar sù i primi albori.

Roc. Certo la mia Padrona

Patisce un caldo grande.

Il Mar. Caldo patisco anch'io,

Nè può esser il suo maggior del mio.

A 7

Cont.

Cont. Sente ognuno il suo foco.

Roc. E che ciò sia,

Sento abbruciarmi anch'io, Padrona mia.

Il Mar. Contessa è necessario

Temprar le fiamme, e moderar l'affanno.

Cont. Il rimedio, è talor peggior del danno.

Il Mar. Amor non può recarvi

Consolazion con i favori suoi?

Cont. Sì, mi può consolar, ma non con voi.

Il Mar. Possibil che crudele

Meco voi siate ognor?

Roc. Per dir il vero

Merta il Signor Marchese,

Che non siate con lui così scortese.

Cont. Tu bada ai fatti tuoi,

Ed ei se il mio contegno non gli piace,

Che vada altrove, e che mi lasci in pace.

Roc. Intendete?

Il Mar. Ho capito,

Ella vuol ch'io disperi

Grata mercede al mio sincero affetto,

Ed io voglio adorarla a suo dispetto.

O qual fiamma di un dolce amore

Scorrer sento per tutte le vene,

Caro bene, parlando con te. *parte*

SCE.

S C E N A VII.

Roccolina sola.

OH gran sventura è mai d'un cuor che ama
 E che amato non è. Cecchino anch'io
 Amo, e Cecchino ingrato
 Non risponde al mio amor. Meglio è ch'io resti
 Priva d'ogni passion tra queste selve
 Sprezzando ogn'uomo a innamorar le belve.
 Care selve romite
 Segrete solitudini accogliete
 Un'onesta donzella,
 Che la sorte educò fin da primi anni.
 Ma, oh Dio, che farò qui? niuno m'ascolta,
 Niun soccorrermi puote, e niun si vede.
 Ah nò, si volga il piede...
 Ma incerta del destino,
 Non so dove rivolga il mio cammino.
 Eco pietoso almeno,
 Tu che ascolti i miei sensi,
 Tu guida i passi miei;
 Ah dove vò, dove m'inoltro, oh Dei!
 Dove vado sventurata,
 Già sen vien la notte bruna,
 Qui non v'è nè Sol, nè Luna;
 Che spavento, che terror!
 Tremo, oh Dio, qual debil canna,
 Ah trovassi una Capanna
 Di Bifulco, o di Pastor.

SCE.

S C E N A V I I I .

La Contessa sola.

L' Amore è dolce cosa,
 Quando l' amare è tale,
 Che non faccia arrossir chi è disuguale;
 Ma io per mia sventura
 Ardo per un oggetto
 Indegno del mio affetto,
 So, che l' amore è strano,
 Ma all' interna passion resisto in vano,
 Ritorna in quest' alma il dolce sereno,
 Tu rendi la calma a questo mio seno,
 Ma chiede ristoro sì bella pietà.
 Di sorte funesta più l' odio non curo,
 Nè più la tempesta spavento mi fa.

S C E N A I X .

*Cecco colla Civetta, e i vimini vischiati, e le
 Gabbie, poi Pierotto, e Toniolo.*

Cec. Questa mane davver son sfortunato;
 In tre luoghi ho provato
 Colla Civetta mia brava, e valente,
 E pure ancora non ho preso niente;
 Temo, che Roccolina
 Non mi voglia più bene, e che per questo
 Non sperando da lei finezza alcuna,
 Mi abbandoni l' amore, e la fortuna.

Que-

Questo ameno Boschetto
 Esser solea degli uccelletti il loco;
 Voglio provare un poco:
 Vuò piantar la Civetta,
 I vimini dispor vuò qui d' intorno,
 Pria che si avanzi, e si riscaldi il giorno.
*Va distribuendo, ed attaccando le bacchettine
 vischiate ai rami degli alberi della Scena, e
 vicino pianta il bastone colla Civetta: La fa
 giuocare, e si sentono gli Uccelletti cantare,
 e si vedono volare d' intorno.*

Gli Augelletti, che volan d' intorno,
 Buona preda mi fanno sperar.
 Quei Fringuelli dovrian cantar.
 Li vedo volar,
 Li sento cantar, (*Pierotto, e Ton.*
 Se s' invischian li voglio pigliar. vengono
 Zitto, zitto,
 Non parlate,
 Non mi fate gli Augelli scappar.
 Eccone uno, *si vedono gli Augelli invis.*
 Eccone un altro,
 Io son scaltro: so bene uccellar.
*Finita l' aria prende la Civetta, e i vimini,
 e gli Uccelletti, e porta via tutto.*

S C E N A X .

Pierotto, e Toniolo.

Pier. **C** Ecchino è fortunato,
 Quanti uccelli ha pigliato! lo

Io sono stato a faticarmi un'ora,
Ed una Quaglia non ho preso ancora.

Ton. Anch'io fin'ora in vano
Tese ho le reti ad una siepe intorno,
Pria che si scaldi il giorno
Vuò ritentar la sorte,
Poichè col frutto dei sudori miei
Regalar la mia bella anch'io vorrei.

Pier. Qual sia la vostra bella
Posso sapere amico?

Ton. Nò, per or non lo dico.

Pier. Se mai per avventura
Voi amaste colei, che piace a me,
Vel dico apertamente,
Diventiamo nemici immantinente.

Ton. Ma chi è quella, che amate?

Pier. Se voi non vi fidate,
Se non siete Toniolo amico mio,
Se celate l'amor lo celo anch'io.

Ton. Ditelo, o non lo dite
Poco mi preme affè.

Pier. Se non importa a voi, che importa a me?
Ritorno a quagliottar, poi si vedremo.
Nè di voi, nè di quanti
Abitan queste selve, io son geloso,
Son di tutti il più bello, e il più grazioso,
Se queste nostre belle
Meco s'adiran, tosto
Io le sgrido; esse restano incantate,
Tutte di mia beltade innamorate. Gal-

Gallinetta, che s'adira
Col suo gallo innamorato,
Tutt'intorno a lui s'aggira
Cantuzzando cocodè.
Ei la sgrida, e la gallina
Al suo gallo umil s'inchina
Dimandandogli mercè.

S C E N A X I.

Toniolo solo.

IO credo all'incontrario,
Che lo burlino tutte a una maniera;
Ma sia falsa, o sia vera
Questa sua presunzion poco m'importa.
Lascio, che tutte l'altre
Ardan per lui d'amore,
D'una sola mi basta avere il cuore.

Verbi grazia, per esempio
Chi dirà, che sono bello,
Per esempio, verbi grazia
Chi dirà, che sono snello,
Chi mi dice, che son dotto,
Chi mi chiama bel Tognotto,
Per te moro, mio tesoro,
Verbi grazia basta, basta,
Più di ciò non voglio dire,
Tutte bramano il mio cor,
Tutte cercano il mio amor.

Va-

S C E N A XII.

Vasta Campagna con Collina in prospetto.

Su cui Pierotto sta uccellando le Quaglie, ed al piano vedesi Cecco con la solita sua Civetta.

Cec. **S** Cendi, scendi Pierotto,
L'ora è di già avanzata,
La fatica per oggi è terminata.

Pier. Eccomi manco male *con un cesto*
Che la sorte sul fin mi ha un po' ajutato,
Dieci Quaglie ho pigliato in un momento.
Di tal preda per oggi io mi contento.

Cec. Osserva il mio canestro
Come è ripien d'uccelli,
E son tutti gentili, e grossi, e belli.

Pier. Le Quaglie, che ho pigliate
Son di grasso impastate.

Cec. Io vud donarli
A una bella ragazza.

Pier. Ed io destino
Regalar le mie Quaglie a un bel visino.

S C E N A XIII.

Toniolo, e detti, poi Roccolina, e Mariannina.

Ton. **A** Mici, o che contento
Nel ritornar che io feci

Alla dutesa rete,
Ho trovato gli augei, che qui vedete.

mostrando il suo canestro
Cec.

Cec. Bravo, bravo Toniolo.

Pier. Teco me ne consolo.

Ton. Volete voi, che andiamo?

Cec. Tratteniamoci un poco, e riposiamo.

Pier. Sì, sediam fra quest' ombre. *siede nel mezzo*

Cec. Parliam dei nostri amori.

Ton. Pubblichiamo una volta i nostri ardori.

Pier. Io non voglio esser primo.

Ton. Ed io nemmeno.

Cec. La fiamma del mio seno

A svelare primier sarei ben sciocco.

Pier. Chi dee primo parlar giochiamo al tocco.

Cec. Volentieri.

Ton. Son qui.

Pier. Conterò io.

Cec. Badate a non fallar.

Pier. L'impegno è mio (*facendosi il ritornello*
pensano prima di gettar i punti colle dita, poi
Cecco getta due, Ton. tre, e Pier. quattro tut-
ti nel medesimo tempo; dopo di che Pierotto
conta principiando uno da Cecco, due da To-
niolo, e tre da lui, cosicchè verrebbe a cade-
re in lui medesimo il numero nove, e tocche-
rebbe a lui parlar primo.

Pier. Due, e tre cinque, e quattro nove.

Principiamo; uno, due, tre.

(*Dovria toccar a me*) *da se*

Non va bene, non va bene *tutti pensano*

a 3 Ritorniamo a principiar. *in questo escono*
Roccolina, e Mariannina

Roc. Cosa facciano costoro
Stiamo amica ad osservar.

Mar. Se potessi certo a loro
Una burla vorrei far.

*Tornano a gettar le dita, Cecco getta quattro,
Toniolo uno, Pierotto tre; principia da To-
niolo, poi da Cecco, poi da lui.*

Pier. Quattro, e un cinque, e tre fa otto,

Cec. a 2 Principiamo da Pierotto.

Ton.
Pier. Uno, e due... Me n' ho avveduto,
Sono accorto, sono astuto
Io non voglio cominciar.

a 3 Ritorniamo a principiar.

Roc. Sin che sono attenti al gioco
Vud' appressarmi a poco, a poco,
E quei cesti via portar.

Mar. Vengo anch'io; ma fate piano,
Via passateli in mia mano.
Io vi vengo ad ajutar.

*Roccolina prende li cesti; due li passa in ma-
no di Mariannina, ed il terzo lo tiene per
se, poi si ritirano.*

Pier. Uno, e due.

Ton. Contate bene.

Pier. Uno, e due. *li tre gettano le dita*

Cec. Non mi conviene.

Pier. Io non voglio principiar.

Cec. a 2 Tralasciamo di giocar. *s' alzano*

Ton.

a 3 Voglio andar dalla mia bella
A recar quel che ho pigliato.

Pier. Chi l' ha preso. *cercando il cesto*

Ton.
Cec. a 2 Dov' è andato?

Pier. Chi l' ha rubato?

Cec. a 2 Chi l' ha pigliato?

Ton.
Pier. Voglio il mio cesto.

Cec. a 2 Vud' il mio canestro.

Ton.
a 3 Non la voglio sopportar.

Roc. Oh che gusto,

Ma. a 2 Oh che piacere

Il vedere
Questi pazzi a delirar.

Pier. Ladro.

Cec. Briccone.

Ton. Furbo.

Pier. Sguajato.

Cecc. Tu l' hai pigliato.

Ton. Tu l' hai rubato.

Pier. Corpo di bacco.

Cecc.) a 2 Mettilo fuori.

Ton.)
a 3 Meno rumori,
Rendilo a me.

Roc.) Cessate, cessate,

Mar.) a 2 Fra voi non gridate,

I cesti pigliate,

ATTO PRIMO.

Ch' io più non li vud: *pongono i cesti*
(in terra.

Pier.)
 Cecc.) a 3 Teneteli, o belle,
 Ton.) Teneteli, o care,


Roc.)
 Mar.) a 2 Di prede sì rare,
 Che fare non so. *partono.*

Pier. Pazienza.
 Cecc. Mi spiace.
 Ton. Soffriamola in pace.
 a 3 Gli uccelli al mercato *(cesto.*
 Portare dovrò. *ognuno prende il suo*
 Cecco Pesa molto. Cosa c'è? *(ti nel cesto.*
 Questi frutti son per me. *trova de' frut-*
 Ton. Ah che in vece degli uccelli
 Questi fiori son pur belli.
nel cesto trova de' fiori.

Pier. Ah le Quaglie mi han levato,
 Ed in vece mi han donato *(polenta.*
 Una calda polentina. *trova nel cesto una*
 a 3 La Rocolina - La Mariannina
 Cara - carina - volle burlar.

Roc.)
 Mar.) a 2 Cari Signori Uccellatori *ritornando.*
 Noi vi preghiamo di perdonar.

Cecc.)
 Ton.) a 3 Brave davvero; sì bel pensiero,
 Pier.) Il nostro core fa giubillar.
 Tutti Quelli uccelletti così perfetti,
 Tutti d'accordo s'han da mangiar.
 Si ha da cantare; si ha da ballar.
Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.
 SCENA PRIMA.

Giardino delizioso con Fontane.

La Contessa, ed il Marchese.

Il Mar. **C** Ara, non mi sfuggite,
 Non parlerò d'amor.

Cont. Nè io ricuso

La vostra compagnia,
 Se cessate sturbar la pace mia.

Il Mar. Per non perdere almeno
 Il piacer di vedervi,
 D'amor (non dubitate)
 Mai più vi parlerò. Ma posso almeno
 Per grazia, per favore
 Da voi sapere a chi donaste il core?

Cont. Ve lo direi, ma temo
 Di arrossire nel dirlo.

Il Mar. E' dunque indegna
 Di voi la fiamma, che vi accende il petto?

Cont. Cedei forzata ad un violento affetto.

Il Mar. Dite, chi è il mio rival?

Cont. Dirlo non so.

Il Mar. Nascondetelo pur, lo scoprirò.

SCE.

S C E N A II.

Toniolo con un tondino con sopra degli uccelli.

Ton. **I**O presento alla Padrona
Della preda una porzione,
E alla vostra protezione
Mi vogl' io raccomandar. *alla Cont.*

Cont. Vi ringrazio, non gli accetto,
Il buon cor mi riesce grato,
Ma nel venderli al mercato
Vi potete approfittar.

Toniolo fa una reverenza e parte.

S C E N A III.

Pierotto con delle Quaglie, e suddetti.

Pier. **M**ia Signora, io vi presento
Quattro quaglie, ed un quagliotto,
E il buon core di Pierotto
Io vi prego ad accettar.

Con. Io non sdegno il dono vostro,
Ma riceverlo non voglio;
Nol rifiuto per orgoglio,
Ma di lui non so che far.

Pierotto parte con una riverenza.

S C E N A IV.

Cecco con degli uccelletti in un cestino, e li sudd.

Cec. **S**E non fosse troppo ardire
Presentarvi anch'io vorrei

Que.

Questi quattro uccelli miei,
E vi prego a perdonar.

Con. Ah Cecchino mio grazioso,
Mi son cari, sì gli accetto,
Ed un giorno, lo prometto,
Ti saprò ricompensar.

Il Mar. Basta, Signora mia, basta, ho capito.
Già so chi è il favorito,
Veggio, che innamorato
Di Cecco è il vostro cor. Ma quell' indegno
Dovrà pentirsi, e proverà il mio sdegno.

Mai parlerò d'amore,
Sappi, che fo... vorrei...

Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai penar.

Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio. gelar.

S C E N A V.

La Contessa e Cecco.

Con. **A**H che si cela in vano
Lungamente l'amor rinchiuso in petto
Ma vud amar chi mi piace a suo dispetto.)

Cec. Signora, io non capisco
Quel che ha detto il Marchese.

Cont. Davver?

Cec. Signora nò.

Cont.

Cont. Se sapere lo vuoi tel spiegherò.

Cec. Mi farete piacer.

Cont. Sappi Cecchino,

Ch'io ti voglio ben.

Cec. Sin quì mi pare

Non vi sia mal nessuno.

Cont. Ed il Marchese

Ha di te gelosia.

Cec. Questa poi mi rassembra una pazzia.

Cont. Ma tu della tua bella

Non faresti geloso?

Cec. Io le farei,

Quando alcun disturbasse i fatti miei.

Cont. Dunque a ragion si scalda

Il Marchese con te?

Cec. Per qual ragione?

Cont. Perchè... perchè tu puoi

Disturbare in amor gli affari suoi.

Cec. Io?

Cont. Sì, tu.

Cec. Non credeva,

Che un Cavalier suo pari

Amassè una villana.

Cont. Anzi al contrario

Arde per amor mio

Cec. E s'egli arde per voi, che c'entro io?

Cont. C'entri più che non credi.

Cec. Oh questa è bella!

La spiegazion di questa cosa io bramo.

Cont.

Cont. Cecco, non posso più: sappi ch'io t'amo.

Cec. Oh cosa dite mai?

Cont. Te lo protesto.

Cec. In verità maravigliato io resto.

Cont. Scaccia la maraviglia:

Amor dalle tue ciglia

Trasse lo stral, che mi ha ferito il petto,

E in mercede il mio cuor ti chiede affetto.

Cec. Cara padrona mia,

Con troppa cortesia

Veggio, che mi trattate;

Ma se non vi alterate

Chiara mi spiegherò: siete sì bella,

Che ancor l'egual non vidi, e per mia fe

Voi ben faresti un bocconcin per me.

Ho visto il gran Mogolle

Vestito alla Persiana,

E la spelonca ov'abita

La fredda tramontana,

Le Guglie, le Piramidi,

La Persia, l'Appennino,

Il Cairo, Fiumicino,

E alle Colonne d'Ercole

Sono arrivato ancor.

Ma un ciglio così nero

Non v'è nel Mondo intero,

Ma il labro rubicondo

Pari non ha nel Mondo,

Quel brio, quei rai, quel viso,

Con-

Contessa mia adorabile
Mi hanno diviso il cor.

S C E N A VI.

La Contessa sola.

Merita veramente
Il mio amor sconigliato,
Merita lo veggio un trattamento ingrato.
Ma non mi sento ancora
Di rinunciar capace
A quella fiamma ardita,
Che a lusingarmi, ed a sperar m'invita.
Vi sento, sì vi sento
Teneri affetti miei,
E in sì fatal momento
Barbara pena, oh Dei,
Voi fate a me provar.

S C E N A VII.

Campagna vasta con diverse Capanne.

Rocolina sola.

Sì, sì la prima volta,
Che vedo il mio diletto,
Gli vud' dir che nel petto
Provo per lui le pene...
Sento gente. Chi viene?

Oh

Oh Mariannina è qui. Vuò ritirarmi,
Che se l'amico arriva,
In presenza di lei non vuò svelarmi.
Entra in una Capanna.

S C E N A VIII.

Mariannina sola.

Infelice, sventurata
Ho perduto il senno, e il cor,
Già mi veggio abbandonata
Tutta in preda al mio dolor.
Conosco chiaramente,
Che se più taccio ancora
Posso pregiudicarmi;
Subito in questo di vuò dichiararmi.
Chi vien da questa parte?
Voglio osservare un poco,
Voglio stare a veder da questo loco.
entra in un'altra Capanna.

S C E N A IX.

Il Marchese, e Pierotto.

Il Mar. Ant' è lo so di certo,
La Contessa Armelinda
Di Cecco è innamorata.
Pier. Oh pazza sciagurata!
In pratica lo veggio,

Che

Che la femmina ognor s'attacca al peggio.

Il Mar. Chi mai creduto avrebbe,
Ch'ella amasse un villano?

Pier. Veramente

Ch'ella ami un contadin male non è;
Ma in tal caso dovria farlo con me.

Il Mar. Or veniamo alle corte,
L'offerta io ti confermo,
Ti dò se tu lo ammazzi
Dieci doppie di Spagna.

Pier. Ad un mio pari
Si offeriscon danari? Cospettone,
Di voi mi meraviglio...

Il Mar. Ricusare il denar non ti consiglio.

Pier. Quanto vagliono l'una
Queste doppie di Spagna?

Il Mar. Ti darò,
Se tu non le conosci,
Trenta Scudi in moneta.

Pier. Un galantuomo
Non vende a simil prezzo
La sua riputazion.

Il Mar. Se tu non vuoi:
Qualch'altro vi farà...

Pier. Via contate il denaro, e si vedrà.

Il Mar. Non si dà la mercede,
Se l'opra non precede,
Fa il tuo dovere, e poi
Sarà pronto il denar quando tu vuoi.

Pier.

Pier. Sì, sì ve lo prometto,
Cecco per le mie mani ha da morire;
Non già per il denaro,
Che non sono dell'or tanto goloso,
Ma perchè sono anch'io di lui geloso.

Non temo d'un esercito

Se fosser di mill'Uomini,

A chi misuro un pugno,

A chi fracasso il grugno,

Qua due, la sei, la venti

Senz'occhi, e senza denti,

Fo subito arrestar;

E gl'altri che rimangono,

L'urto, l'ammazzo, e stritolo,

Ne fo tabacco, e polvere,

E braccia, e coratelle

Almen fin alle stelle

In aria fo volar.

Ma voi ridete,

Sì lo vedrete,

Sono sì forte,

Che anche la morte

Fardò tremar.

S C E N A X.

Il Marchese.

SO ben che la Contessa
Meco si sdegherà. Ma cosa importa?

B

Fin-

Finchè vive il ribaldo
 Nulla ottener poss' io; quando egli mora.
 Posso sperar, ch' ella si cangi ancora. *parte.*

S C E N A XI.

Mariannina, poi Roccolina dalle loro Capanne.

Mar. **P**Overo disgraziato!
 Lo vogliono ammazzare? Manco male,

Che ho sentito l'imbroglio
 Vuò stare attenta, ed avvisarlo io voglio.

Roc. Ah se Cecco trovassi,
 Lo vorrei avvertir... ma qui costei?
 (Ch' ella fosse la prima io non vorrei.)

Mar. (Ecco li Roccolina:)
 Chi fa s'ella ha sentito
 Quel che ho sentito anch'io?
 Non vorrei prevenisse il parlar mio.

Roc. Mariannina è gran tempo,
 Che siete qui?

Mar. Ci son venuta or ora.

Roc. Avete voi veduto
 Il Marchese, e Pierotto?

Mar. Io nò al presente.

Roc. (Dunque ho piacer, non avrà inteso niente.)

Mar. Voi gli avete veduti?

Roc. Si poc' anzi.

Mar. E che cosa dicean?

Roc. Non ho sentito.

Mar.

S E C O N D O.

Mar. (Dunque la trama lor non ha capito.)

Roc. Ma voi che fate qui?

Mar. Vò a lavorare.

Roc. Quand'è così ve ne potreste andare.

Mar. E voi perchè restate?

Roc. Vado subito anch'io.

Mar. Via dunque andate.

Roc. Vi preme?

Mar. Vi dd' pena?

Roc. Andate voi.

Mar. Partite prima, io partirò dappoi.

Roc. (Vorrei che se ne andasse.)

Mar. (Sola vorrei restar.)

Roc. (Finger saprò.)

Mar. (Vò mostrar di partir, poi tornerò.)

Roc. Io vado.

Mar. Vado anch'io.

Roc. Vi saluto.

Mar. Buon giorno.

Roc. Addio.

Mar. Addio.

S C E N A XII.

Cecco, Pierotto, poi le due suddette.
Cec. **O** Questa sì, che è bella!
 La Padrona vorrebbe
 Far l'amore con me! Non son sì pazzo,
 Il Marchese ho sentito

B 2

D'amo-

D' amore imbestialito:

Ed io non voglio impicci,

E non voglio in amor tali pasticci.

Pier. (Eccolo per l'appunto

Vorrei, e non vorrei....

Quasi quasi davvero l'ammazzerei.)

si avvanza verso Cecco, ed all'arrivo

Marianina si ritira.

Mar. Guarda, guarda.

gridando.

Cecc. Cos' è stato?

Mar. Povero Cecco precipitato!

Che non mi sentano,

Che non si avvedano,

So che vi vogliono assassinar.

Ma voi sappiatevi approfittar. *parte.*

Cecc. Povero me, che sento

Mi ha empito di spavento,

Non so da chi guardarmi,

Chi è mai quello, che vuole assassinarci!

Pier. Ora ch'è andata via quella fraschetta

Del torto, che mi fa, vuol far vendetta.

si avvanza verso Cecco.

Rocc. Guarda, guarda.

Cecc. Che cos' è?

Rocc. Povero Cecco, badate a me.

Ve lo confido

Segretamente,

Vi è della gente,

Che vi vuol morto,

Da

Da voi mi porto

Per voi salvar;

Zitto sappiatevi approfittar. *parte.*

Cecc. Cresce la mia paura,

Ma se di più non dicono,

Quel che ho da far non so.

Poverino senz'altro io morirò.

Mar. Ho veduto, che l'ingrato

Uno schioppo ha preparato,

E vi vuole moschettar. *parte.*

Rocc. Ho veduto, che il briccone

Preso ha in mano un cortellone,

E vi vuole cortellar. *parte.*

Mar. Ho veduto, che si asconde

Il Villan tra quelle fronde,

Che vi vuole trappolar. *parte.*

Rocc. Ho veduto, che vi aspetta

Quella razza maledetta,

Che vi vuol precipitar. *parte.*

Mar. Questo schioppo su pigliate.

Rocc. Questa spada su impugnate.

a 2 Non vi state a spaventar.

Fatevi cuore,

Senza timore

La vostra vita mi preme salvar. *parte*

S C E N A XIII.

Cecco, poi Pierotto, poi Toniolo.

Cecc. CHE ho da far di quest'armi? Or più che
mai B 3 Mi

Mi trovo imbarazzato,
Ed ancora il nemico è a me celato.

Pier. Oh Donne maledette;
Ma voglio a lor dispetto
Ammazzare colui, ch'è mio nemico,

Si, lo vud' trucidar. *s' imposta collo schioppo.*

Ton. Ferma, ti dico. *trattiene il colpo, e Pierotto si lascia cadere per paura lo schioppo, e diverse armi bianche, che avea preparato, e si ritira.*

Cecc. Oh briccone fei tu. *a Toniolo.*

Ton. Son' io Cecchino,

Son' io che ti difende.

Cecc. Nò, quel tu fei, che di ammazzarmi intende.

Ton. T'inganni.

Cecc. Eh ti ho veduto;
Voglio cavarti il core. *minacciandolo.*

Ton. Ajuto, ajuto.

Pier. Eh cospetto di bacco,
Son qui non ho paura. *prende un' arma da*

Cecc. In due venite *(terra.*

Contro di un pover' uomo?

Ton. Io non so niente,
Son quì a caso venuto.

Pier. Alto.

Cecc. Ferma.

Pier. Ti ammazzo.

Ton. Ajuto.

Roccolina con Villani armati, e detti.

Rocc. **P**Resto, presto, accorrete; *a' Villani.*

La Signora Contessa

L'ha comandato a me;

Siano presi, e legati tutti tre.

Cecc. Ma io sono innocente.

Ton. Ma io non so niente.

Pier. Ed io vi dico il vero,

Di scherzar coll' amico ebbi pensiero.

Rocc. Ben bene, si vedrà,

Chi è innocente, chi è reo, si scoprirà,

Conduceteli intanto

Dinanzi alla Contessa;

Ella ha già deputato

Giudice della causa un Laureato.

Signori bravi intanto ite in prigione,

E si vedrà di voi chi avrà ragione.

Non tanta boria,

Nè tanto chiasso

Tutta l'istoria

Dall' alto al basso

Dinanzi al Giudice

Si proporrà.

S C E N A XV.

Cecco, Pierotto, Toniolo, e Villani armati.

Cecc. **A** Ndiam; povero me: non fo che dire.
Temo, che la Contessa
Meco fia disgustata, e che non voglia
Del mio disprezzo vendicar le offese.

parte con alcuni Villani.

Pier. Io mi confido nel Signor Marchese.

parte con alcuni Villani.

Ton. Ed io, che non ho colpa,
Io che non ho fallato,
Son con gli altri compreso, e processato.
Temo, che Roccolina
Di Cecco innamorata
Voglia per salvar lui precipitarmi.

Donne, Donne con Voi voglio sfogarmi.

Astuzia, e politica venite un po' quà,
In ora sì critica da noi che si fa,
Con due stò in parola, ma n'amo una sola,
Con quella era fatta, ma questa è una matta,
E quella con questa, m'imbrogli la testa,
Nè sò chi sposar.

Ma preghino, o strapazzino,
S' accordino, s' ammazzino,
Che tra di loro femmine
Le lascerò strigar.

SCE-

S C E N A XVI.

Camera con Tavolino, e Sedie, Roccolina vestita da Giudice.

Roc. **L** A signora Contessa
Mi diè l' autorità di giudicare,

Ed io per profittare
Della sua permissione,
Prevalere mi vuò d'una finzione.

E' ver, ch' ella vorrebbe,
Che Cecco fosse suo per mia sentenza;
Ma se resta gabbata avrà pazienza.

Olà, siano condotti *a un Servitore*

I tre rei processati al mio cospetto;

L' arrivo lor nell' altra stanza aspetto.

parte, ed il Servo ancora

S C E N A XVII.

Mariannina vestita da Notaro.

Mar. **H** O scoperto l' arcano,
E Roccolina invano
Di giudicare a modo suo destina;
Che del Giudice finto alla presenza
Mi opporrò qual Notaro alla sentenza.
Ella amante di Cecco
Al fin si è discoperta, e a Cecco mio
Serbo l' affetto anch' io; Vengono affè,

B 5

Ec-

Eccoli tutti tre, starò in un canto
Ad osservar quello che segue intanto. *parte.*

S C E N A XVIII.

*Cecco, Pierotto, Toniolo condotto dai Villani,
poi Roccolina, e poi Mariannina.*

Pier. S On dinanzi al Criminale,
E le gambe al Tribunale
M' incominciano a tremar.

Ton. L' error mio non mi spaventa;
Ma mi scorta, e mi tormenta
Il vedermi a processar.

Cec. Poverin, sono innocente;
Perchè mai da questa gente
Son condotto a esaminar?

Roc. Siederò pro' Tribunali, *esce fuori e va a*
E i delitti capitali (*sedere al Tav.*)
Sarò pronto a condannar.

a 3 Ah Signor, pietà, giustizia.

Roc. Voi parlate con malizia.

a 4 Quel ch' è giusto si ha da far.

Roc. Chi sei tu?

Pier. Non lo so dire.

Roc. La tua Patria?

Pier. E' questo mondo.

Roc. Assassino, menzognero.

Pier. Nego tutto, non è vero.

Roc. La galera a te convien.

Pier.

Pier.)

Ton. (*a 3*) Ah mi trema il core in sen.

Cec.)

Roc. Tu chi sei? *a Ton.*

Ton. (Non lo vuol dire)

Roc. Di, chi sei?

Ton. (Non gli rispondo.)

Rocc. Il silenzio ti condanna.

Ton. L'innocenza non inganna.

Rocc. In prigione avrai d'andar.

Ton.)

Pier. (*a 3*) Ah mi sento palpitar.

Cecc.)

Rocc. Vieni tu. *a Cecco.*

Cecc. Son quà Signore.

Rocc. Il tuo nome?

Cecc. Io son Cecchino.

Rocc. La tua colpa?

Cecc. E' per amore.

Rocc. La tua bella?

Cecc. E' Roccolina.

Rocc. Io ti assolvo con un patto,

Che la devi un dì sposar.

Cec. Anche adesso il posso far.

Roc.) *a 2* Io mi sento a consolar.

Cec.)

Mar. Signor Giudice mio caro,

Si sospenda la sentenza,

Che il processo, ed il Notaro

B 6

Non

Non si deve trascurar.

Roc. Voi per ora non ci entrate.

Mar. Sì Signora, v'ingannate.

Tutti La giustizia si ha da far.

Mar. Sia Pierotto condannato,

Sia Toniolo carcerato;

Ma Cecchino poverino

Mariannina ha da sposar.

Cec. Non la voglio.

Pier. Non l'intendo.

Ton. Io pretendo d'appellar.

Tutti La giustizia si ha da far.

Mar. Il Signor Giudice

Eccellentissimo

Si fa benissimo,

Che tal non è.

Rocc. Il garbatissimo,

L'eloquentissimo

Signor Notaro

Si fa chi è.

Pier. Come? che sento?

Ton. a 3 Dite com'è?

Cec. (

Mar. Sotto quel Giudice

Vi è Roccolina.

Rocc. In quel Notaro

Vi è Mariannina.

Pier.

Pier. Oh questa è bella?

Ton. a 3 Timor non v'è.

Cecc. Notaro, e Giudice

Parlan per se.

Rocc. Vada a monte il Tribunale,

Ma Cecchino ha da esser mio.

Mar. Signorina dite male,

Che Cecchino lo vogl'io.

Pier.)

Ton. (a 3 La Roccolina la vud per me.

Cecc.)

Roc.) a 2 No miei Signori

Mar.) Così non è.

Tutti Cresce l'imbroglio;

Cresce il periglio;

Numi, consiglio;

Che s'ha da far?

Guerra d'amore,

Guerra spietata;

Tutta un'armata

S'ha da schierar.

Occhi vezzosi;

Sguardi amorosi,

Caldi sospiri,

Dolci deliri

L'armi faranno

Per trionfar.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo Campestre.

Il Marchese, e poi Pierotto.

Il Mar. **P**ierotto ancor non vedo,
Non so quel, ch'abbia fatto.

Ah non vorrei,
Che da lui fosse il cenno mio eseguito;
Del comando crudel son già pentito.

in atto di partire
Pier. Ehi . . . *chiamando il Marchese.*

Il Mar. Sei qui? *rivoltandosi.*

Pier. Sì Signore.

Il Mar. Hai fatto?

Pier. Dite piano:

(Qualche cosa vogl'io trargli di mano.)

Il Mar. Hai trovato Cecchino?

Pier. L'ho trovato.

Il Mar. E ben, che cosa fu?

Pier. Eh! l'ho ammazzato.

Il Mar. Come?

Pier. Gli ho dato un colpo,
E' morto sulla borta, e son venuto

II

Il denaro a pigliar, ch'è convenuto.

Il Mar. Ah perfido ficario,
Traditor mercenario. Il mio comando
Non dovevi eseguir. Pensar dovevi,
Che bollivami allora in sen lo sdegno.

Pier. Ma mi diceste pur...

Il Mar. Vattene indegno;
Pagherei cento doppie,
Che non fosse il meschin di vita privo.

Pier. Eh si potrebbe dar, ch'ei fosse vivo.

Il Mar. Or vorresti ingannarmi.

Pier. Oh non Signore,
Se vivo lo volete,
Vivo ritornerà,
(Ti ringrazio fortuna.) Eccolo quà.

SCENA II.

Cecco, e detti.

Cecc. **B** Ondi a Vosignoria. *al Marchese pas-*
sando con reti in spalla.

Il Mar. Dove te ne vai?

Cec. Passato è il mezzo giorno,
E ad uccellar fra queste siepi io torno.

Il Mar. Ferma, ti ho da parlar.

Cec. Son qui Signore.

Pier. Di grazia una parola, *al Mar.*

Il Mar. E cosa vuoi?

Pier. Intesi a dir da voi,

Che

Che se Cecco era vivo,
Cento doppie di Spagna avreste dato.

Egli è vivo, Signor, per mia cagione.

Il Mar. Disgraziato, briccone,
Morto, o vivo ch'ei sia, tu sei mendace.

Pier. Mi pagate così?

Il Mar. Vattene audace.

Pier. Oh cospetto di bacco, baccone,
Son capace di dir, e di far.

Maledetto tu sei la cagione,

E mi voglio di te vendicar!

Vedi là quel bambozzetto,

Che vuol tutti spaventar:

Ma s'ei sente un po' di gente,

Egli il primo suol scappar.

S C E N A III.

Il Marchese, e Cecco.

Cec. **S** Ignor quel disgraziato
Mi voleva ammazzar.

Il Mar. Sapete voi;
Chi l'ordine gli diè?

Cec. Nò, padron mio,
Non lo fo in verità.

Il Mar. Sono stat'io.

Cec. Grazie alla sua bontà. Cosa gli ho fatto?
Povero me!

Il Mar. Sapete,
Che la Contessa adoro, E voi

E voi...

Cec. Ve l'assicuro,

Di lei non me ne curo. E se sapete,
Ch'io accetti mai della sua grazia il dono
Fatemi scorticar, ch'io vel perdono.

Il Mar. Basta starò a vedere;

Per or di più non dico,
Fate il vostro dover, vi farò amico.

So che il Ciel mi vuole oppresso,

Cedo ad esso, all'empio fato,

Ma verrà quel di bramato

Che il mio cor goder potrà.

S C E N A IV.

Cecco, poi Mariannina.

Cec. **P** Er me può star sicuro,
La Signora Contessa
Non fa per me; sol Roccolina adoro,
Ella sola è il mio bene, e il mio tesoro.

Mar. E così che risolvi?

Cec. Ho risoluto.

Mar. D'esser la sposa tua sperar potrò?

Cec. Vuoi ch'io parli sincer. Madonna nò.

Mar. Dimmi almeno il perchè?

Cec. Dirti potrei,
Perchè sono impegnato,
Perchè nol vole il fato,
Perchè i parenti miei.

Disgustar non vorrei...

Ma

Ma in mendicar le scuse io non m'imbraglio.
Non mi piace il tuo volto, e non ti voglio.

S C E N A V.

Mariannina poi Toniolo.

Mar. **A**H perfido malnato,
A me parli così: mai più lo giuro,
Mai più ti voglio amar.

Ton. Di Mariannina,
Sai dov'è Roccolina?

Mar. Io non lo so,
E sapendolo ancor non tel dirò.

Ton. Perchè?

Mar. Perchè mi spiace,
Che un Pastorel ch'io amo
Cerchi la mia rival.

Ton. Son io l'amato?

Mar. Sì, non lo sai? non lo conosci ingrato?

Ton. Ho creduto fin' ora
Fosse Cecco il tuo bene.

Mar. Nò, nò, t'inganni,
Io sospiro per te, che son degli anni.

S C E N A VI.

Toniolo poi la Contessa.

Ton. **I**N fatti Roccolina
Pare, che mi ami poco,

E del-

E della mia passion si prenda gioco.
Se è ver, che Mariannina,
Brami gli affetti miei,
Sarà meglio che anch'io m'attacchi a lei.

Cont. Dimmi, Cecco dov'è?

Ton. Cecco, Signora,
Nol cercate per ora,
Sarà dove il suo cor d'esser inclina,
Sarà forse dappresso a Roccolina.

Cont. Come! si amano forse?

Ton. Oh sì Signora.

Cont. Ma Roccolina nol mel disse ancora.

Ton. Le Donne i fatti suoi
Non dicon facilmente.

Cont. Roccolina

Preso ha meco un impegno,
E mi farebbe un trattamento indegno.

Ton. Si fa, tutto è scoperto,
Si fa del finto giudice

La gentil barzulletta, e in quell'istante
Ella di Cecco si è scoperta amante.

Cont. Ah di un tal tradimento
Mi saprò vendicar.

Ton. Ma compatite,
Come soffrir potrete

Un consorte incivil mirarvi appresso,
Una Contessa avvilirebbe il sesso.

parte.

SCE.

La Contessa sola.

Costui non dice male: è qualche tempo,
Che lo conosco anch'io,
Che vò facendo il precipizio mio.
Che rossor, che vergogna
Amare un Uom sì vile,
E amare un che mi disprezza!
Ah nò, non sono avvezza
Soffrir simili torti, e se il Marchese
Tornasse a supplicarmi,
Forse all'affetto suo vorrei piegar mi. *parte*

Giardino delizioso con Boschetto in fondo sopra
una Montagnola.

*Cecco che va stendendo le reti d'intorno al
Boschetto, poi Roccolina.*

Cec. Eppure in mezzo a questo
Sì bel divertimento
Una spina crudel al cor mi sento.

Roc. Ah Cecco tutto il giorno
Ad uccellar te 'n vai.

E a Roccolina tua non pensi mai?

Cec. Eh, ci penso anche troppo.

Roc.

Roc. Crudelaccio!

Nò, nò, così non è?

Lo vederei se tu pensasti a me.

Cec. Eppure io t'assicuro,
Che per te Roccolina mia diletta
Darei la mia Civetta.

Roc. Non è poco;
Si vede che di me fai capitale
Mettendomi al confronto un animale.
Però non mi voglio disgustare;
Amami, Cecchino mio,
E tutto nel tuo cor riponi il mio.

Il mio cor ripien d'affetto,
Già mi sbalza fuor del petto
Per venirti a ritrovar.

Cec. Sento amor, che mi martella,
L'alma mia non è più quella,
Nò, non voglio a contrattar.

Roc. Ah la man d'amor in pegno.

Cec. Nò, la man non posso dar.

Roc.) a 2 Crudeltade a questo segno

Cec.) a 2 Dove mai si può trovar.

Roc. Non mi amate.

Cec. Oh Dio, lasciatemi.

Roc. Non son quella.

Cec. Sì, la bella,
Che mi seppe innamorar.

Roc. Via la man.

Cec. Nol posso far.

Roc.

- Roc.) a 2 Crudele a questo segno
 Cec.) Dove mai si può trovar.
 Roc. Son la medesima di poco fa,
 Ed or lo sguardo volgere in là.
 Cec. Mi rende immobile tanta beltà.
 Roc. Caro, guardatemi, che crudeltà.
 Sì, consolatemi, per carità.
 Cec. Chi può resistere, mi fa pietà.
 Ah che il core
 a 2 Più forza non ha.
 Cec. Roccolina, cosa dite,
 La finiam per carità.
 Roc. Ah Cecchin, del mio volere
 Chi dispor pretenderà!
 Cec. Delle spose, oh mio bel nume,
 Troppo rigid' è il costume.
 Roc. Il rigor non mi spaventa,
 Se il mio ben crudel non è.
 Cec. Converrà da maritata
 Viver sempre ritirata.
 Roc. Ma nell' ora del riposo
 Il mio sposo avrò con me.
 (Nò, che non trovasi
 (Virtù maggiore,
 (Più saldo onore
 a 2) Nò, non si dà.
) Due cori unanimi
 (Prescelse il Cielo,
 (D' amor lo zelo
 (Gli accoppierà.

SCE.

SCENA ULTIMA.

*Il Marchese, la Contessa, poi tutti.**Il Mar.* S U' via son persuaso

Di quel, che mi diceste.

Cont. Credete pur, che il sospettare è vano.*Il Mar.* Sì, vi credo, ed in prova ecco la mano.*Cecc.* Signora compatite... *alla Contessa.**Cont.* A me dinanzi

Non comparir mai più.

Rocc. Non vi adirate,Se ora Cecchino è mio... *alla Contessa.**Cont.* Nò, se sposa sei tu, son sposa anch' io.*Ton.* Ed io pure.*Mar.* Ed io pure.*Pier.* Ed io meschino

Son restato Signori un babbuino.

Il Mar. Contentati ribaldo,

Che non hai quel castigo,

Che merita la tua temerità.

Pier. Obligato Signor della bontà,

E per farvi vedere,

Che tal bontà mi è grata,

Voglio darvi di uccelli una spedata.

Tutti Quel bambinel d' amore,

E' un bravo Uccellatore,

Che tutti sa pigliar;

E quando men si crede,

Dal tristarel si vede

I cuori a trappolar.

Fine del Dramma.

T. B. R. S. O.
SCENA ULTIMA

Il Marchese. La Comtesse, non si
 Il Marchese. Tu mi non parli
 Il Marchese. Di quel che mi ha detto
 Comte. Credete pur, che il Marchese è vano.
 Il Marchese. Sì, vi credo, ed in prova, to la mano.
 Comte. Signora comitate...
 Comte. A me comitate
 Non comitate mai più.
 Marchese. Non vi adirate,
 Se ora Comtesse è mio...
 Comte. No, se lo so, se lo so, se lo so.
 Comte. Ed io pure.
 Marchese. Ed io pure.
 Comte. Ed io pure.
 Marchese. Comitate ribelle,
 Che non sei più Comte.
 Comte. Che mette in un bel posto
 Il Marchese. Signora della donna,
 E per quel che mi ha detto
 Comte. Ed io pure.
 Marchese. Volete dire di quelli non si
 Comte. Quel bambino è mio.
 E, in pace, Comte.
 Comte. E non lo più.
 Marchese. E quando non si creda
 Il Marchese. E quando non si creda
 Comte. I suoi a rapporto
 Marchese. E non lo più.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



